

## **IL CONSENSO E LA COSCIENZA**

**di Claudio Tito**

**su La Repubblica del 10 gennaio 2019**

L'Europa si è dimostrata piccola, l'Italia piccolissima. La vicenda dei 49 migranti sbarcati a Malta dopo essere stati abbandonati al mare in tempesta per 19 giorni segna una sconfitta per tutti. La soluzione adottata con così tanto e colpevole ritardo è l'ulteriore dimostrazione del sonno della coscienza nel quale tutti, a Bruxelles e a Roma, sono ormai sprofondata. Incapaci di cogliere le dimensioni dei problemi ma soprattutto di agire secondo due principi basilari: umanità e ragionevolezza.

Se allora l'Unione europea conferma la sua inettitudine in questa fase ad affrontare e risolvere quelle che dovrebbero essere questioni banali (quei migranti rappresentano lo 0,00001% della popolazione europea) il nostro Paese si è rivelato misero. Proprio l'espedito finale fa brillare l'incapacità e la mortificazione del governo giallo-verde.

Certo, questo caso segna una piccola inversione di tendenza: la prima vera sconfitta politica del leader della Lega, Matteo Salvini. Ma il capo lombardo è la causa e l'effetto di questa figuraccia. È il cuore di una rinuncia alla solidarietà durata diciannove giorni. È il nucleo delle contraddizioni di maggioranza e esecutivo.

Basti pensare che proprio mentre i porti maltesi si aprivano, lui protestava ma non dagli uffici del Viminale. Bensì da Varsavia. Improvvisamente l'Italia - o una parte di essa - inizia a ritenere che l'emergenza immigrazione si possa fronteggiare da una delle capitali dell'Est europeo. Dimenticando che proprio i governi di quei Paesi sono i principali ostacoli alla costruzione di una nuova via. Sono gli amici di Salvini, quelli con cui lui vuole candidarsi alle prossime elezioni europee, a impedire la riforma del regolamento di Dublino. Sono loro a battersi per lo status quo e affinché i flussi migratori abbiano una sola rotta: quella verso l'Italia o la Grecia.

Salvini è allora causa e effetto di questo ennesimo e inaccettabile scontro tra umanità e sicurezza anche per colpa del suo alleato, il Movimento 5 Stelle. Intendiamoci: la mediazione stavolta imposta da Di Maio e Conte costituisce almeno un tentativo di lavarsi

la coscienza. Ma le modalità con cui il panno della ragionevolezza deterge le nefandezze della disumanità riguardano anche i grillini. Non si possono aspettare diciannove giorni per tendere la mano a un gruppo di disperati. Non ci si può nascondere dietro il sotterfugio dell'ospitalità a favore dei nuclei familiari o del trasporto aereo per evitare di utilizzare termini impronunciabili per la Lega: sbarchi marittimi. Sperando magari di poter poi nascondere il tutto sotto il tappeto dell'ipocrisia come è accaduto con la nave Diciotti con i migranti accolti dai vescovi della Cei in Vaticano. Soprattutto non lo si può fare con il retropensiero di poter salvare non quelle vite ma la durata del governo e la compattezza di un partito sull'orlo di una crisi di nervi. Perché nelle mosse pentastellate c'è purtroppo anche questo: la consapevolezza di una fibrillazione continua tra i militanti su questi temi, il rischio di una spaccatura ancora più verticale rispetto a quella già registrata sul salviniano decreto sicurezza. Si è trattato, purtroppo, di una partita giocata non sul terreno degli ideali ma del consenso. Quello cui tutti i giocatori in campo hanno pensato in vista del prossimo voto europeo. Tutti, compresi gli altri governi dell'Unione e la stessa Commissione che si sono acconciati a un cinico baratto.

Una classe dirigente che si rispetti dovrebbe spiegare ai cittadini cosa si può fare e cosa no, cosa si deve fare e cosa no. Senza assumere ogni scelta con il filtro di un sondaggio viscerale e irrazionale. Senza spargere sul Paese l'illusione di soluzioni facili come evidenziano i difficili ed esigui numeri dei rimpatri. Una classe dirigente avrebbe il dovere morale di agire secondo umanità, di assicurare i cittadini con il valore della cittadinanza e non di terrorizzarli con lo spettro della diversità. Una classe dirigente dignitosa dovrebbe semplicemente sapere che alcune questioni di principio sono lo specchio di una democrazia.